

RICCARDO RICCARDI

Viaggio a Maiorca (1).

Nell'agosto del 1930 ho avuto occasione di compiere un breve viaggio di studio alle isole Baleari. Da Barcellona mi sono recato a Palma su uno dei piroscafi che fanno servizio giornaliero tra la metropoli catalana e le isole. Il viaggio si compie in gran parte di notte: le alte coste occidentali di Maiorca divengono visibili nelle prime ore del mattino. Si passa dinanzi al villaggio di Bañalbufar, circondato da olivi annosi, coltivati sulle pendici più basse della montagna, sistemate a terrazzi; poi, dinanzi a Estallenchs, che biancheggia in mezzo a oliveti e mandorleti e ad orti verdeggianti, ed è dominato dalle boschive pendici del Puig de Galatzó e del Puntal.

Con mare calmo, il piroscafo si addentra nel breve canale che divide Maiorca dall'isolotto roccioso e selvaggio di Dragonera, quindi passa in vista di Puerto de Andraitx, e finalmente, doppiato il capo di Cala Figuera, entra nella vasta e incantevole baia di Palma, chiusa a O. dalla calcarea e dolomitica Sierra de Na Burguesa, coperta in gran parte da rigogliose pinete, e ad E. dalle falesie tagliate nelle molasse e nei calcari vindoboniani, quasi orizzontali, della parte sud-orientale dell'isola.

Verso le 7 si è già in porto.

* * *

Palma è certo una delle più caratteristiche e interessanti città della Spagna. Situata nell'angolo più interno della sua ampia baia, la vediamo stendersi a semicerchio, con le sue case basse, dipinte per lo più di giallo, di grigio e di rosa, tra le quali spiccano i suoi monumenti più caratteristici: la cattedrale gotica, il Palazzo della Almudaina e la Lonja, l'antica Borsa. Nelle sue vie strette e tortuose si affolla una pittoresca popolazione chiassosa e gaia.

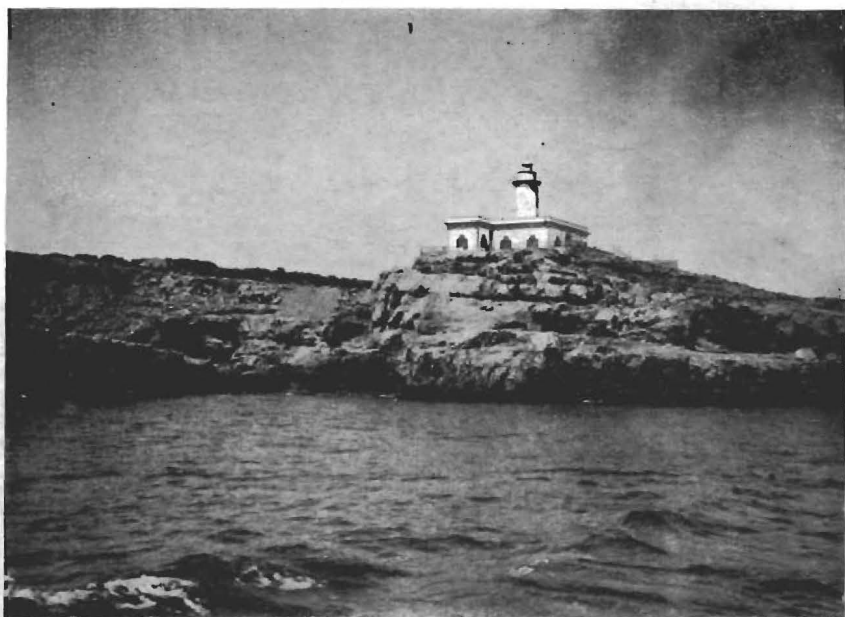
(1) Dalla conferenza tenuta nella sede della Società il 28 maggio u. s.

Palma, che aveva circa 60.000 abitanti, compresi i sobborghi, alla fine del secolo passato, ne ha attualmente 80.000. La città vive soprattutto di commercio: il suo porto è l'unico importante di Maiorca, e in esso si concentra quasi tutto il traffico dell'isola. Non è molto ampio, ma è profondo e ben riparato. Nel 1929 servì all'importazione di merci per oltre 155.000 tonnellate, e all'esportazione per quasi 50.000 tonnellate. Il numero delle navi entrate nel porto fu, sempre nel 1929, di 1461, con una stazza complessiva di 1.155.000 tonnellate, e quello delle navi uscite da esso fu di 1542, con 1.190.000 tonnellate di stazza (1).

La città è costruita molto irregolarmente. Caratteristica maggiore della parte vecchia è quella di avere, come si è già accennato, vie non diritte e spesso molto anguste, che salgono dal porto verso la parte più interna e più elevata, la quale si adagia per l'appunto su una bassa groppa collinosa. Dappertutto s'incontrano resti di edifici medievali in stile gotico, misto talvolta di stile moresco; numerose sono le case signorili, di cui s'intravedono i suggestivi *patios*, ornati di belle piante, con grandi scalee marmoree, con piccoli pozzi.

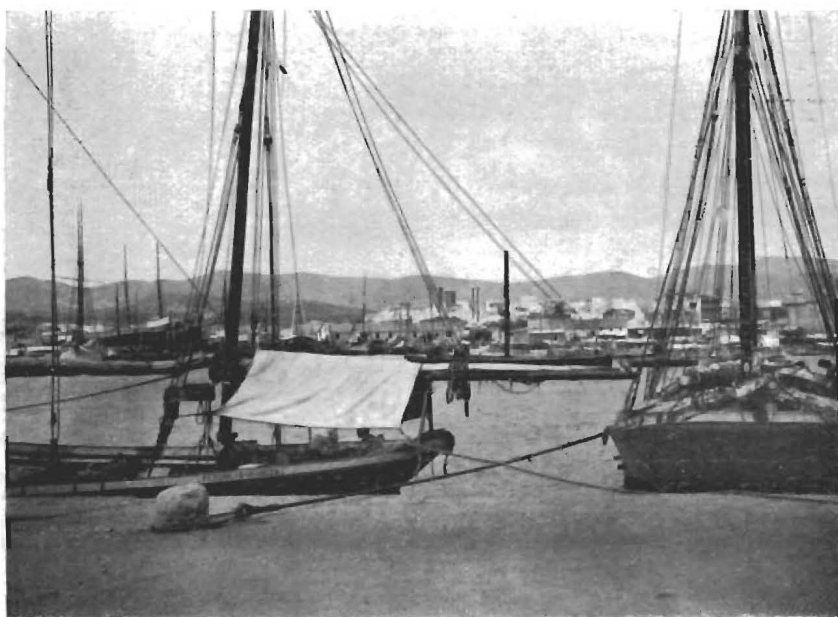
Per ammirare tutto il panorama di Palma, dei suoi sobborghi e dell'ampia sua baia, si sale al castello del Bellver, che domina la città da occidente. Il tram di Porto Pi vi mena ai piedi dell'altura su cui sorge il castello, al quale si giunge poi salendo per una bella strada che attraversa un fitto bosco di pini. Il Castello del Bellver è una fortezza, costruita da Giacomo II, che servì poi da prigioniero di Stato. Esso ha forma circolare, ed è dominato da una grande torre, detta del Homenaje; lo contornano fosse profonde, e nelle sue mura lunghe e massicce si aprono poche finestre ogivali, che, con la loro grazia, rendono meno severo l'aspetto dell'edificio. Nell'interno di questo, si apre un artistico *patio*. Il panorama che si gode dalla Torre del Homenaje giustifica invero il nome del castello: Palma si stende quasi tutta ai nostri piedi, dominata dalla mole imponente della cattedrale; più vicine, sotto il castello, fanno cornice al mare le bianche ville di El Terreno; e tra le ville e il castello stesso c'è l'ampio bosco di pini. Alle spalle del Bellver, in forte contrasto con la zona costiera, sorgono le alte montagne, nude e precipiti, della Sierra occidentale. L'azzurra baia di Palma si domina tutta: lontano, quasi ai limiti dell'orizzonte, s'intravede la piccola rocciosa isola di Cabrera.

(1) Cfr. *Memoria comercial, año 1929*, pubblicata dalla Camera provinciale di commercio, industria e navigazione di Palma di Maiorca, 1930.



IL CAPO DI CALA FIGUERA, ALL'ENTRATA DELLA BAIJA DI PALMA.
È formato da molasse calcaree quasi orizzontali del Vindeboriano, ricoperte da una formazione arenacea quaternaria detta localmente *marès*, analoga alla nostra *panchina*.

(neg. R. Riccardi)



IL PORTO DI PALMA.
In fondo, un tratto della Sierra occidentale.

(neg. R. Riccardi)



PALMA: LA LONJA VISTA DAL PORTO.

La Lonja, edificio del sec. xv, era anticamente la Borsa, ed ora è il Museo provinciale.

(neg. R. Riccardi)



UNA « NORIA ».

(neg. R. Riccardi)



PORTO CRISTO E LA CALA MANACOR.

La Cala Manacor è incassata tra le falesie come una *cria*; nella parte più interna ha una piccola spiaggia. Le casette di Porto Cristo sono tutte costruite con piccoli blocchi di molassa calcarea, opportunamente squadrate.

(neg. R. Riccardi)



L'ENTRATA DELLA CALA MANACOR.

Il piano vindoboniano costiero termina al mare con falesie tagliate nella molassa calcarea.

(neg. R. Riccardi)



IL LAGO MIRAMAR NELLE GROTTI DEL DRAGO



PUERTO DE POLLENSA.

(neg. R. Riccardi)



PICCOLE CALAS NELLA PENISOLA DEL C. FORMENTOR.



CALA NAO E SCOGGIO COLOMER (PENISOLA DEL C. FORMENTOR).

(neg. R. Riccardi)



PUERTO DE SÓLLER.

(neg. R. Riccardi)



LA COSTA OCCIDENTALE DI MAIORCA PRESSO MIRAMAR, CON LA ROCA FORADADA.

* * *

Maiorca è provvista di una piccola rete ferroviaria a scartamento ridotto, che ha uno sviluppo complessivo di quasi 250 km. La linea principale della rete è appunto la Palma-Manacor-Artá (km. 94), alla quale s'innestano il tronco per Felanitx (km. 43) e quello per la Puebla (km. 13). Vi è poi la linea Palma-Santañy (km. 62) e la Palma-Sóller (km. 28), che fu elettrificata nel 1929. Ottima è la rete delle strade rotabili, che congiungono tutti i centri più notevoli, e dispongono di comodi servizi automobilistici. Facili, poi, sono le comunicazioni per via di mare: Palma è unita con Barcellona da un servizio giornaliero di navigazione: vi sono pure servizi regolari che congiungono Palma o Alcudia con Ibiza, Valenza, Alicante, Tarragona, Ciudadela e Mahón. Palma, infine, è collegata con la metropoli catalana da un servizio di navigazione aerea.

Da Palma andai a Manacor su uno dei trenini della *Compañía de los ferrocarriles de Mallorca*, che ricordano quelli della nostra linea Fossato di Vico-Arezzo. Fino a Inca il treno percorre la zona centrale dell'isola, che è pianeggiante ed orientata da SO a NE, e che divide l'alta Sierra occidentale dalle colline e dalle basse montagne della Sierra de Levante (1). Questa regione ha rilievi poco accentuati:

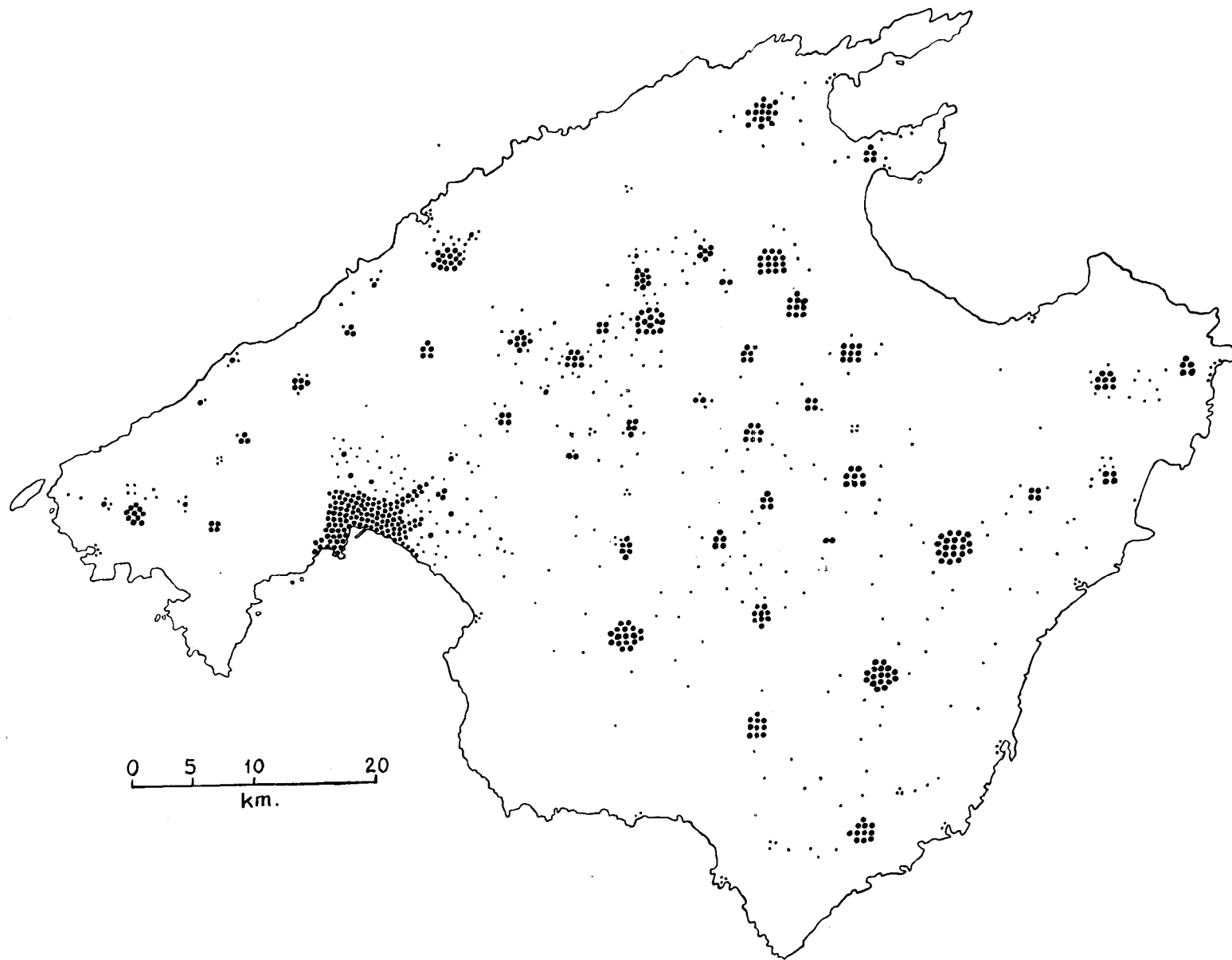
(1) Assai numerosi sono gli scritti riguardanti la geologia e la morfologia di Maiorca: qui mi limiterò a citare i più notevoli: H. HERMITE, *Études géologiques sur les îles Baléares. I, Majorque et Minorque*, Parigi 1879; H. NOLAN, *Structure géologique d'ensemble de l'Archipel Baléare*, in « Bull. Soc. géol. de France », 1895, pp. 76-91; H. PRAESENT, *Bau und Boden der Balearischen Inseln*, in « Jahresb. geogr. Ges. Greifswald », 1911, pp. 20-106 (con ricca bibliografia); P. FALLOT, *Étude géologique de la Sierra de Majorque*, Parigi 1922; id. *Carte géologique de la Sierra de Majorque*, 1: 50.000, Parigi 1922 (in 3 fogli); id. *Esquisse morphologique des îles Baléares*, in « Revue de géogr. alpine », 1923, pp. 421-448; id., *Remarques au sujet des récents travaux de M. Darder sur la géologie de Majorque*, in « Boll. R. Soc. Esp. de Historia Natural », 1926; B. DARDER PERICAS, *Los fenómenos de corrimiento en Felanitx (Mallorca)*, Madrid 1913 (Trab. del Mus. Nac. de Cienc. Nat., Serie geol., N. 6); id., *El triásico de Mallorca*, Madrid 1914 (Trab. del Mus. Nac. de Cienc. Nat., Serie geol., N. 7); id., *Estratigrafía de la Sierra de Levante de Mallorca (Región de Felanitx)*, Madrid 1915 (Trab. del Mus. de Cienc. Nat., Serie geol., N. 10); id. *La tectonique de la région orientale de l'île de Majorque*, in « Bull. Soc. géol. de France », 1925, pp. 245-278; id., *Estudio geológico de los alrededores de Sineu y del puig de Sant Onofre*, Madrid 1925 (Trab. del Mus. Nac. de Cienc. Nat., Serie geol., N. 34); id., *Sur l'âge des phénomènes de charriage de l'île de Majorque*, in « C. R. Acad. des sciences », Parigi 1924, pp. 503-505; id., *Le relief et la tectonique de l'île de Majorque*, in « Géologie de la Méditerranée occidentale » (Études et observations faites au cours du Congrès géologique international), Vol. I, 1929, pp. 93-99; B. DARDER PERICAS e P. FALLOT, *Isla de Mallorca* (guida C-5 del XIV Congresso geologico internazionale), Madrid 1926; W. von SEYDLITZ, *Der geologische Bau und die tektonische Bedeutung der Balearischen Inseln*, in « Geol. Rundschau », 1927, pp. 308-320.

i più notevoli sono quelli su cui passa lo spartiacque tra i bacini dei torrenti che si versano nella baia di Palma e quelli dei torrenti che sboccano nella baia di Alcudia. Essa è costituita essenzialmente di terreni miocenici in strati quasi orizzontali e di alluvioni quaternarie. I corsi d'acqua che la percorrono provengono per lo più dalle montagne di NO, dove hanno una direzione NO-SE, per volgere poi, in piano, verso E o verso O. Sono asciutti per molti mesi, ad eccezione di quei pochi che traggono alimento da qualche sorgente notevole. Questa regione pianeggiante si affaccia al mare con una costa alquanto pescosa e ricca di saline, articolata da piccoli golfi semicircolari.

La Sierra occidentale, che da una parte scende ripida sulla pianura, dall'altra anche più ripida sul mare, è costituita prevalentemente di calcari mesozoici. Lunga una novantina di chilometri, larga dai 15 ai 20, è costituita da tre serie tettoniche sovrapposte, spinte nel complesso da SE verso NO. La sua direzione è quella della Cordigliera Betica, della quale è, senza dubbio, un prolungamento. Non tocca grandi altezze (Puig Mayor, m. 1445), ma ha forme aspre, con ripidi versanti: verso il mare scende in alcuni tratti con falesie di 300-500 m. (la cosiddetta *Costa Brava*). È coperta in gran parte dalla caratteristica *gariga*, che i botanici considerano non come un consorzio primitivo, ma come l'avanzo di una formazione boschiva con predominio del Pino d'Aleppo. Diffusissima nella *gariga* è la palma nana, il *palmito* (*Chamaerops humilis*). Dove c'è maggior terreno vegetale, alla *gariga* si sostituisce la macchia mediterranea, nella quale sono comuni il mirto, il rosmarino, l'astragalo, l'asfodelo, il bosso e il cisto. Nelle parti più elevate della Sierra e nelle zone più ombrose e più umide, s'incontrano boschi di pini e di querce, residui di quelli ben più vasti che un tempo dovevano ammantarla quasi interamente (1).

La Sierra de Levante, lunga una cinquantina di chilometri, alta poco più di 500 m., è formata prevalentemente di calcari mesozoici e cenozoici e di dolomie triassiche, la cui tettonica è complicata da fenomeni di carreggiamento.

(1) Per la vegetazione di Maiorca si vedano soprattutto le opere che seguono: M. R. CHODAT, *Contribution à la géobotanique de Majorque*, in « Bull. Soc. Botanique de Genève », 1923, pp. 155-264; H. KNOCHÉ, *Flora balearica. Étude phytogéographique sur les îles Baléares*, Montpellier, 1921-23 (4 voll.); id., *Étude phytogéographique sur les îles Baléares*, Montpellier, 1923.



RR

DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE A MAIORCA (CENS. 1920).
I punti maggiori rappresentano 500 abitanti e i punti minori, circa 100.

Poco dopo aver lasciata Palma, passiamo a Pont d'Inca, che può considerarsi un sobborgo di Palma stessa; ecco quindi Santa Maria, Consell, Binisalem, Lloseta e Inca. Il treno corre in mezzo ai mandorli, ai carrubi, agli olivi, alle vigne, e qua e là si vedono i caratteristici mulini a vento a sei bracci, sostenuti da una torre cilindrica col tetto conico. Muretti a secco dividono tra loro le proprietà; la campagna è cosparsa di casette bianche ridenti, contornate da pergolati e da orticelli.

Nel complesso, le dimore isolate non sono numerose a Maiorca, poiché l'assoluta maggioranza della popolazione (che il censimento del 1920 faceva ammontare a 269.700 abitanti) vive nei centri, i quali non sono molti (68, cioè un centro ogni 50 kmq., in media), ma assai popolosi. Quasi il 20 % della popolazione è accentrata nella sola città di Palma; oltre il 60 % vive nelle 14 città con più di 5000 abitanti (Palma inclusa). La popolazione sparsa, come si desume dalla cartina allegata (1), è numerosa soltanto nei pressi di Palma e tra Santa Maria e Campanet; manca, si può dire, affatto nella zona montuosa occidentale e nelle immediate vicinanze della costa. Il censimento spagnolo non distingue la popolazione sparsa da quella accentrata; per farsi un'idea approssimativa dell'entità della popolazione sparsa, si può ricorrere all'esame delle carte topografiche: ma giova tener presente che in queste non appare alcuna differenza tra le case d'abitazione e le cosiddette *casas de guardia*, piccole costruzioni assai numerose, che servono soltanto per riporvi gli strumenti di lavoro e provvisoriamente i raccolti. Talvolta, ma solo per qualche settimana, dimora in queste casette un guardiano, che custodisce le messi o le frutta prossime alla maturazione.

La popolazione rurale maiorchina vive dunque quasi tutta nei centri, dai quali parte ogni mattina all'alba per il lavoro dei campi, donde torna al tramonto, percorrendo distanze anche notevoli, di solito sui caratteristici carretti a due ruote. È questa, come bene osserva il Brunhes, una delle peculiarità della più

(1) Poiché il censimento spagnolo non dà la superficie dei vari comuni, e sulle carte topografiche non sono segnati i limiti comunali, non è possibile costruire una carta della *densità* della popolazione. Nella cartina qui inserita ho tentato di rappresentare la *distribuzione* della popolazione col sistema dei punti in base ai dati del censimento, all'esame delle carte topografiche al 100.000 e alla conoscenza diretta dei luoghi. E', ripeto, un semplice tentativo, sufficiente, tuttavia, a dare i tratti generali di tale distribuzione.

antica vita mediterranea, nella quale la popolazione era per eccellenza urbana.

Accanto alla popolazione agricola, vive a Maiorca una popolazione di pescatori, i quali esercitano pure il cabotaggio e dimorano nei piccoli villaggi sorti in fondo alle *calas* meglio riparate, che costituiscono buoni porticcioli, sbocco marittimo dei centri agricoli dell'interno (si noti che, ad eccezione di Palma, nessun centro notevole di Maiorca è situato proprio sul mare).

L'agricoltura è la base dell'economia maiorchina (1). Le campagne sono coltivate con molto discernimento e dappertutto è palese lo sforzo e il lavoro incessante dell'uomo per far rendere alla terra quanto più è possibile: lavoro mirabile, rivelato specialmente dalle numerose opere d'irrigazione (frequentissime sono, in tutti l'isola, le *norias*, che sollevano l'acqua dai pozzi e la versano nei piccoli canali solcanti da ogni parte i campi e gli orti), dalle teorie di terrazzi lungo i versanti più ripidi, dove i muretti di sostegno trattengono la terra vegetale, permettendo proficue colture.

Il suolo e il clima si prestano in modo particolare alla coltura degli alberi da frutto. La coltivazione dei mandorli, che occupa una superficie di oltre 49.000 ettari tra Maiorca e Ibiza, diede nel 1928-29 un raccolto di 197.000 q. di mandorle (col mallo), per un valore di oltre 18.700.000 *pesetas*. Sembra che attualmente si contino a Maiorca circa due milioni di mandorli in produzione. Poiché il mandorlo è un albero che dà poca ombra, si possono seminare nei mandorleti i cereali e i legumi, che danno essi pure prodotti rilevanti. Sempre nel 1928-29 a Maiorca e Ibiza 40.700 ettari seminati a frumento diedero un prodotto di 380.000 q. circa, del valore di 18.770.000 *pesetas*; 23.300 ettari a orzo e 20.900 ad avena produssero, rispettivamente, 186.000 e 152.000 q.; 23.700 ettari a fave diedero 293.000 q. di prodotto, del valore di quasi 12 milioni di *pesetas*.

Importante è pure la produzione dei fagioli (2400 ettari, 43.000 quintali), delle olive e dell'olio (23.000 ettari di oliveti, circa 1.400.000 piante, 800 q. di olive e 1000 q. di olio), dell'uva e del vino (8700 ettari a vigneti, 135.000 ettolitri di vino, per il valore di

(1) Cfr. J. BRUNHES, *A Majorque et à Menorque: esquisse de géographie humaine*, in «Revue des deux mondes», novembre 1911, pp. 175-196 (riprodotto in gran parte nella *Géographie Humaine* dello stesso autore, III ediz., Parigi 1925, pp. 730-738 e 878-879); S. LENCEWICZ, *Mallorca. Szkic geograficzny*, in «Przegląd Geograficzny», 1927, pp. 55-75; *Memoria comercial, año 1929*, cit.

2.700.000 *pesetas*) (1). I vigneti maggiori sono attualmente a Bini-salem, Felanitx e Lluchmayor.

Molto coltivati sono poi gli albicocchi (circa un milione di piante), i fichi, i carrubi e, specialmente nella valle di Sóller, gli aranci e i limoni.

La pesca (2) non è molto fruttuosa, a causa della natura delle coste: ma buona parte dei pescatori si dedica, come ho già detto, anche al cabotaggio, e quando, a primavera, per qualche tempo è proibita la pesca delle aragoste, molti battelli maiorchini vanno a caricare ad Alicante e a Valenza le primizie che Maiorca ancora non ha.

La zona più favorevole alla pesca è la baia di Palma, dove nel 1928 furono pescati 9200 q. di pesce, 160 q. di molluschi e 8 di crostacei, per un valore complessivo di circa 1.170.000 *pesetas* (3). La pesca vien fatta con le reti a strascico o con la luce artificiale (« pesca de farol »); le classiche coppie di *bou* a vela sono scomparse quasi completamente, e la maggior parte dei battelli è provvista, ora, di motori a scoppio.

È da ricordare, infine, che Maiorca possiede alcune miniere di lignite, che nel 1929 diedero 36.600 tonn. di combustibile, per il valore di 480.000 *pesetas*. Caratteristiche sono alcune industrie, come quella delle borsette d'argento e dei ricami, largamente esportati a Parigi; l'industria tessile, poi, produce tele pregiate e l'industria del vetro oggetti artistici e perle artificiali, che vengono pure esportate.

* * *

Inca è una delle più importanti cittadine dell'interno dell'isola, oltre che una delle più antiche. Nei suoi dintorni, infatti, esistono

(1) Prima che i vigneti maiorchini fossero quasi distrutti dalla fillossera, comparsa nell'isola nel 1891, essi occupavano circa 25.000 ettari di superficie e davano annualmente, in media, un milione di ettolitri di vino. I nuovi vigneti sono, per lo più, di viti americane.

(2) Cfr. F. de P. NAVARRO e M. MASSUTI, *Oceanografía, plancton y pesca en la bahía de Palma de Mallorca en 1928*, Madrid 1929 (Instituto Espanol de Oceanografía, Notas y resúmenes, s. II, n. 33).

(3) Si pescano soprattutto sardine (*Spicara smaris* L., detta localmente « gerret »), triglie (*Mullus barbatus* L., « moll ») e merluzzi (*Merluccius merluccius* L., « llus »); tra i molluschi, polpi (*Octopus vulgaris* Lmk., *O. De Filippii* Verany, *Eledone Aldrovandi* Rafin. e *E. moschata* Lmk.; nome locale, « pop »), calamari (*Loligo vulgaris* Lmk.), seppie (*Sepia officinalis* L., « sipis »); tra i crostacei, l'aragosta (*Palaemon vulgaris* Latr.), abbondante nella baia di Alcudia.

numerosi monumenti preistorici e si sono rinvenute numerose monete e iscrizioni romane. Distrutta nel v secolo dai Vandali, fu ricostruita dai Mori, e ha conservato nel suo aspetto qualche cosa di arabo. Ora ha circa 9500 abitanti. Dopo Inca, la linea ferroviaria volge verso E: si passa a Sineu, altra cittadina di quasi 5000 abitanti, con una notevole chiesa del secolo xv; poi, a Petra; e si giunge infine a Manacor.

Rimando al ritorno la visita della città, e con un'automobile mi dirigo a Porto Cristo e alle grotte del Drago. Corriamo velocemente attraverso i campi bruciati da un sole implacabile. La zona che si attraversa è arida, infeconda e uniforme. Compagno le bianche casette di Porto Cristo, piccolo villaggio con poche centinaia di abitanti, che ora si viene sviluppando perché comincia ad essere apprezzato quale stazione balneare. È situato in fondo a una *cala* (Cala Manacor), che comunica col mare aperto per mezzo di uno stretto canale. Incantevole è Porto Cristo, ma i dintorni sono aridi, calcinati dal sole, e il caldo è veramente tropicale. Nelle Baleari, infatti, se il clima è gradevolissimo d'inverno, di primavera e d'autunno, esso d'estate è tutt'altro che mite. Palma non ha alcun mese con temperatura media inferiore a 10°: la media annua è di 18°, e per quattro mesi (giugno-settembre), la media è superiore a 20°, con un massimo in agosto (26°). I valori estremi delle temperature massime e minime medie mensili sono 31° e 6°; i massimi e i minimi assoluti sono 40° e 3° sotto lo zero. Le precipitazioni sono scarse, toccando solo i 470 mm. annui, distribuiti in una settantina di giorni; si ha un minimo molto accentuato in luglio-agosto e un massimo in ottobre. La nebulosità dà valori assai bassi: soltanto 60 giorni all'anno, in media, sono coperti; la nebulosità massima si riscontra in ottobre, la minima in luglio. Dominano i venti settentrionali nel mese di gennaio, e nel resto dell'anno quelli di SO.

Le grotte del Drago (1) sono situate a un quarto d'ora di strada da Porto Cristo, a sud della *cala*. Conosciute dapprima soltanto nelle

(1) Sulle grotte maiorchine cfr.: E. A. MARTEL, *Sous terre (neuvième campagne, 1896)*. *Cueva del Drach, à Majorque*, ecc., in « Ann. du Club alpin français », 1896; id., *Les cavernes de Majorque*, in « Spelunca », 1903; P. FAURA Y SANS, *Cuevas de Mallorca*, Guida C-6 del XIV Congr. Geol. Intern., Madrid 1926; R. DE JOLY e G. DENIZOT, *Note sur les conditions d'établissement des grottes du Dragon, Région de Manacor (Majorque)*, in « C. R. somm. des séances de la Soc. Géol. de France », 1929, p. 65. Sui fenomeni carsici in genere, cfr. B. DARDER PERICAS, *Algunos fenómenos cárlicos en la isla de Mallorca*, in « Ibérica », 1930.

parti più esterne, nel 1878 furono visitate da due giovani barcello-nesi e da una guida, che vi si smarrirono e corsero il rischio di morirvi. Nel 1896 esse furono esplorate sistematicamente dal noto speleologo francese E. A. Martel. La loro entrata, non grandiosa, è costituita da una cavità imbutiforme, formatasi per sprofondamento nelle molasse calcaree del Vindoboniano, nelle quali sono scavate le intere grotte.

La prima cavità, la Cueva Negra, la Grotta Nera, conosciuta da tempi assai remoti, e così chiamata perché malauguratamente annerita del fumo delle torce, ha uno sviluppo di 150 metri e termina al Lago Negro, dall'aspetto severo e quasi tragico. Lì presso è una vasca naturale dalle acque limpidissime, in cui si riflettono ricche concrezioni candide, che conferiscono all'insieme un aspetto gaio e sereno, in gran contrasto con quello del Lago Negro: è il cosiddetto Bagno della Sultana. Saliamo e scendiamo tra le stalattiti e le stalagmiti, ora snelle, esilissime, quasi trasparenti, ora grandi, massicce, opache. Le nostre lampade illuminano fuggevolmente le cavità minori, le brevi pozze d'acqua immota, pura, trasparente.

Dalla Grotta Nera passiamo in quella Bianca, al fondo della quale è un altro lago meraviglioso, il Lago de las Delicias, dalle acque leggermente salmastre, in cui si riflettono le innumerevoli candide stalattiti che pendono dalla volta. Così ne parla in termini che non sono davvero eccessivi G. Vuillier: « Le lac est devant nos yeux et je ne le vois pas. Les colonnes s'enlacent, des piliers semblent soutenir la voûte: ce n'est point la caverne noire, c'est une architecture d'ivoire pâle, une crypte souterraine d'une merveilleuse richesse, la vision d'un monde idéal, que la pensée seule a évoqué, car, malgré la précision des formes, tout est diaphane, marmoréen, presque sans corps; c'est le palais féerique des conteurs arabes, un temple indou: cela ne ressemble à rien et vous déconcerte » (1).

Volgiamo uno sguardo alle più belle concrezioni della Cueva Blanca, tra cui il cosiddetto Trono di David, e, ripassando per la Cueva Negra, andiamo a visitare l'altra parte delle grotte, cioè la Cueva Luis Salvador e la Cueva de los Franceses col lago Miramar.

La Cueva Luis Salvador, la quale ricorda il nome dell'arciduca austriaco, scienziato ed artista, che soggiornò a lungo nelle Baleari, e nella quale si aprono vari pozzi, termina a sud con un piccolo ba-

(1) *Tour du Monde*, fasc. 1490.

cino chiamato Lago della Granduchessa di Toscana, ingombro di isolotti stalagmitici che, verso il fondo, lo chiudono quasi interamente. Prima dell'esplorazione del Martel, l'uomo era arrivato fin là. Un guardiano delle grotte aveva intravisto, tuttavia, che il lago continuava oltre la barriera stalagmitica. Il Martel poté intraprendere l'esplorazione servendosi di due battelli di tela impermeabile, e scoprì così il lago Miramar, conosciuto, ora, anche sotto il nome dello scopritore. Attraversiamo il Sagrario, cavità quasi circolare, dalla volta assai ampia, quindi scendiamo per un pendio piuttosto ripido verso il lago, sulla cui riva è ad attenderci una barca. E s'inizia la nostra navigazione sul lago Miramar, lungo circa 180 metri, largo in media 30, profondo dai 5 ai 9 metri, dalle acque limpidissime, salmastre, in cui le magnifiche stalattiti, che pendono a migliaia dalla volta della caverna, si riflettono in modo tale, da dare l'illusione che dal fondo venga su una selva di stalagmiti di snellezza mai vista. Qua e là sorgono isolotti rocciosi, alcuni dei quali, a causa dell'accrescimento continuo delle concrezioni, sono andati a congiungersi con le stalattiti della volta, formando così vere colonne e pilastri, le cui forme stranissime fanno pensare in realtà alle colonne di qualche tempio sotterraneo dell'India. La barca scivola lentamente su queste acque tranquillissime: un silenzio profondo domina nella fantastica grotta, rotto soltanto, a tratti, dal sommesso sciacquo dei remi e da qualche stillicidio.

La volta s'inalza nella parte sud-est del lago, fino a circa 16-18 metri; alla nostra sinistra vediamo un gran cono di detriti, che si è formato per il crollo di una parte della volta e che ha colmato parzialmente il lago. Il quale continua verso sud con uno stretto canale, passa nella Cueva de los Herreros e poi nella Cueva Louis Armand, che di solito non si visitano, perché non offrono molto interesse. Torniamo lentamente verso il nord, e sbarchiamo; dopo aver attraversato di nuovo la Cueva Luis Salvador, usciamo da queste grotte meravigliose circa due ore dopo esservi entrati.

Le Grotte del Drago hanno nel complesso uno sviluppo di 2 km., e, benché non possano certo paragonarsi, per ricchezza di concrezioni e per estensione con quelle di Postumia, né, per grandiosità, con quelle insuperabili di S. Canziano, sono certamente di una bellezza e di un interesse grandissimo. Quale sia la loro origine, è incerto. Il Martel ritiene ch'esse siano di origine marina, ma recenti indagini (Faura y Sans) le farebbero ritenere piuttosto dovute all'azione di acque sotterranee.

Da Porto Cristo, dopo mezz'ora d'automobile, tornai a Manacor. È questa, dopo Palma, la città più popolosa di Maiorca, poiché conta circa 13.000 abitanti, e una delle più antiche dell'isola. Il suo aspetto, peraltro, è moderno, poiché degli antichi edifici essa non conserva che una delle torri del palazzo dei re di Maiorca. Ha vie regolari, fiancheggiate da casette bianche dai caratteristici balconi tutti adorni di fiori, ed è cinta da una corona di mulini a vento. Pernotto nella cittadina, e il mattino di poi parto per Son Servera. Si passa in mezzo a colline alte non più di 250-300 metri, coperte in parte dalla macchia, in parte da oliveti.

Dal villaggio di Son Servera in pochi minuti d'automobile si giunge all'incantevole Cala Bona. Quivi noleggio un motoscafo, che punta veloce verso il nord. Il mare è leggermente mosso. Lasciate addietro le falesie del Cabo des Piná ci si trova di fronte la cima dell'Heretat, collina di 185 metri, che scende ripidissima al mare. Dopo poco più di mezz'ora di navigazione si giunge ai piedi delle falesie di Cabo Vermey; là, in un calcare oolitico bianco, di età indeterminata, a 45 metri sul livello marino, con una enorme bocca oscura di 35 metri di altezza e 100 di larghezza, si aprono le grotte di Artá, non meno celebri che quelle del Drago. Conosciute da tempi assai lontani, le grotte di Artá sono in qualche tratto più grandiose che le grotte del Drago, ma non offrono ora la bellezza di quelle, sia perché sono quasi prive di acqua (un piccolo lago si trova, peraltro, nel cosiddetto *Infierno*), sia perché hanno le pareti e le volte annerite dal fumo delle torce, che si usavano un tempo per visitarle. Si sviluppano per circa 300 metri, e posseggono alcune sale di aspetto veramente grandioso (quella *de las Banderas* è alta 33 metri), con colonne imponenti, tra le quali assai bella quella chiamata *Reina de las columnas*, alta 15 metri. Secondo il Martel, queste grotte si dovrebbero all'azione combinata del mare e delle acque d'infiltrazione, che avrebbero allargato alcune grandi diaclasi verticali e parallele, le quali precedentemente avevano fissurata la montagna. Sembra piuttosto (Darder Pericás, Faura y Sans) che l'asse delle grotte corrisponda a una piega anticlinale, in un vuoto della quale sarebbe passato un grosso torrente sotterraneo.

Le grotte del Drago e di Artá non sono le sole che Maiorca possiede. Se ne contano altre, di dimensioni più modeste, ma anche esse di notevole interesse, come le Cuevas dels Hams, non lontane da quelle del Drago, scoperte nel 1906 e ricche di finissime concre-

zioni; la Cova dels Coloms, scavata nelle dolomie grige gessifere del Triassico della Sierra de Na Burguesa, a occidente di Palma; la Cova dels Estudiants, a Sóller, percorsa da un ruscello alimentato dalle acque d'infiltrazione della Sierra de Alfàbia, ruscello che va soggetto a forti piene nella stagione delle piogge, occupando allora con le sue acque tutta la bocca della grotta. E molte altre sono le grotte conosciute ed esplorate. Nell'insieme i fenomeni e le forme carsiche sono abbastanza diffusi a Maiorca, soprattutto nelle potenti masse dei calcari liassici e nelle molasse del Vindoboniano, e poi anche, ma in misura minore, negli orizzonti calcarei del Muschelkalk e del Keuper. Assai frequenti sono i campi carreggiati, e non manca qualche esempio di dolina. La zona dove il carsismo è più diffuso è la pianura vindoboniana, compresa tra la costa sud-orientale di Maiorca e la Sierra de Levante, la quale invia al mare, per via sotterranea, attraverso le molasse calcaree della pianura, le acque d'infiltrazione.

* * *

Dalle grotte mi portai ad Artá, cittadina di 5600 abitanti, caratteristica per le sue viuzze strette, assai pittoresche, cinta da montagne di piccola altezza (non più di 500 metri), ma dall'aspetto selvaggio. Nei dintorni di Artá restano ancora numerosi *talayots*, costruzioni preistoriche a pianta circolare (raramente quadrata) che somigliano ai nuraghi della Sardegna e che, come questi, sembra costituissero una parte di villaggi fortificati. Sono costruiti con grosse pietre, e vi si trovano tracce di scale, di piani superiori e di pilastri che dovevano sorreggere il tetto (1). Uno di questi *talayots* sorge a brevissima distanza da Artá, nel luogo chiamato Encinar de las Pahisas, donde si gode un vasto panorama di tutta la regione circostante, fino a Capdepera, borgata posta ad oriente di Artá, addossata ad una falesia grigiastra.

Da Artá tornai a Inca, donde un servizio automobilistico porta rapidamente al celebre monastero di Lluch. Si attraversa un lembo di pianura ricoperto di mandorli, poi si salgono le prime pendici

(1) Cfr. E. CARTAILHAC, *Les monuments primitifs des îles Baléares*, Tolosa 1892; MAYR, art. *Balearen* in Ebert, *Reallexicon der Vorgeschichte*; J. COLOMINAS, *Gli scavi di Maiorca*, in « Convegno archeologico in Sardegna », 1926; P. BOSCH, *I rapporti fra le civiltà mediterranee*, ibid.; J. DE C. SERRA-RAFOLS, *Les îles Baléares*, Barcellona 1929.

della montagna, coltivate a olivi. Si passa per i villaggi di Selva e di Caimari. Ora la strada corre in una valle stretta e incassata tra le pendici ripidissime di montagne brulle, o coperte, tutt'al più, dalla gariga. La strada sale a zig-zag, dominata da roccioni a picco, aperta su precipizi profondi. Finalmente Lluch è dinanzi a noi, in una bella valletta ridente, cinta da alte montagne a circa 500 metri sul mare. Pini e olivi secolari, dai grossi tronchi contorti, fanno corona al celebre santuario, il Montserrat dei maiorchini.

Da Lluch una bella strada, che si snoda tra alte dirupate montagne, in parte nude, in parte coperte da boschi di pini, conduce a Pollensa, graziosa cittadina con 8200 abitanti circa, che ha le viuzze fiancheggiate spesso da siepi di aloe ed è contornata da bellissimi oliveti. Pollensa, l'antica Pollentia, è collegata da un servizio automobilistico col suo porto, che è distante 6 chilometri e mezzo, ed è posto in fondo all'ampia baia di Pollensa, chiusa a nord dalla montuosa penisola del capo Formentor, e a sud da quella del capo del Pinar.

Puerto de Pollensa è un piccolo villaggio di pescatori, soggiorno di numerosi bagnanti nella stagione estiva. Da Puerto de Pollensa si può facilmente visitare la penisola del capo Formentor, stretta e allungata come un ferro di lancia, percorsa da rilievi alti poco più di 300 metri, ma dirupati e selvaggi, coperti in gran parte da fitti boschi di pini. È questa una delle zone più incantevoli di Maiorca, la quale attrae ogni anno un numero di turisti sempre maggiore. In prossimità della riva, in mezzo ai pini, in un punto ben riparato dai venti settentrionali, sorge un grande e lussuoso albergo costruito da pochi anni e frequentato soprattutto d'inverno e di primavera.

Tornato a Pollensa e quindi a Palma, ripartii il giorno dopo per Sóller, cittadina posta in una fertilissima valle dominata dalle più alte vette dell'isola, il Puig Mayor (1445 metri), l'Ofre (1015 metri), l'Alfàbia (1068 metri) ecc., e posta a breve distanza dal mare. Una ferrovia elettrica, lunga 28 km., porta, in poco più di un'ora, da Palma a Sóller, attraversando, come sempre, oliveti e mandorleti rigogliosi. Si passa la catena principale sotto una galleria lunga 3 km., quindi si discende rapidamente, con ardite giravolte, verso Sóller, incastonata nel verde cupo degli agrumeti e degli orti, cui, verso la montagna, fa seguito la fascia di verde più tenue degli olivi. Sóller ha 4500 abitanti, ed è una cittadina assai prospera, linda, ridente, che vive di agricoltura, di commerci e di qualche indu-

stria (calzature, tessuti). Una tranvia la congiunge col suo porto, che dista 4 km. ed è formato da una *cala* circolare, che si apre tra alte falesie. È questo, per il traffico, il secondo porto dell'isola, ed esporta soprattutto limoni, aranci e fichi secchi (nel 1929: 318, 372 e 638 quintali rispettivamente), diretti quasi tutti in Francia.

Il tratto di costa a nord del porto di Sóller è selvaggio quanto mai. Le falesie scendono a picco da altezze anche superiori ai 400 metri, dominando le piccole *calas*. Precisamente in questo tratto di costa si apre il cosiddetto Torrent de Pareys, cañón profondo dai 300 ai 400 metri, largo al massimo un centinaio, e al minimo appena due, formatosi per l'ingrandimento di una frattura che interessava i calcari giurassici o forse miocenici. Nel punto più stretto, a Sa Fosca, la luce giunge a stento in fondo alla gola, dando colorazioni fantastiche alle acque del torrente e alle rocce che lo chiudono, e rendendo lo spettacolo stupendo, grandioso, singolarissimo.

Da Sóller tornai a Palma in automobile passando per Deyá, Miramar e Valldemosa. La strada sale lungo i fianchi ripidi della montagna, scoprendo un panorama sempre maggiore; quindi, in vista del mare, scende verso Deyá, villaggio di un migliaio di abitanti, che è situato in una fertile valletta ai piedi del Puig del Teix (1064 m.). La strada prosegue alta sul mare: ecco la nuda punta de Sa Foradada, della roccia forata dall'onda marina, ed ecco Miramar, la celebre tenuta dell'arciduca Luigi Salvatore. Qui nel 1276 Raimondo Lullo fondò il suo collegio di lingue orientali, e qui visse per alcuni anni insieme con altri monaci. L'edificio principale di Miramar è ora trasformato in un museo, dove possono ammirarsi, fra l'altro, antichi mobili maiorchini e ceramiche di gran pregio, oltre a quadri, sculture e carte antiche.

A Miramar, il cui nome richiama subito alla mente il castello dove visse un altro arciduca d'Austria, Luigi Salvatore scrisse i suoi monumentali lavori sulle Baleari; li scrisse nella solitudine di questo luogo selvaggio, che domina per vasto tratto il mare ed è dominato, a sua volta, dalle alte muraglie calcaree del Puig del Teix, ai cui piedi è un succedersi di boschi di pini, di viali ombreggiati da cipressi, di viottoli tagliati nella viva roccia, sempre in vista del mare, d'un azzurro incomparabile.

A breve distanza da Miramar è Valldemosa, villaggio situato a 450 metri sul mare, contornato da olivi millenari e celebre per la sua abbazia che fu costruita dal xiv al xv secolo, ampliata nel se-

colo XVIII, secolarizzata nel 1825. Noto è in essa la chiesa, del secolo XIV, con pregevoli quadri. E antiche ceramiche, assai curiose, anche oggi si possono ammirare nella farmacia del convento. In una cella dell'abbazia, com'è noto, vissero nel 1838 George Sand e Chopin. Quivi, già sfiorato dalla morte, il grande musicista diede vita ad alcune delle sue immortali composizioni.

Dopo una nuova e breve sosta a Palma, visitai la parte sud-orientale dell'isola, regione in parte piatta, accidentata soltanto dalle vallecole incassate di pochi torrenti: pochi, perché, per la natura delle rocce (molasse e calcari vindoboniani), vi predomina il regime carsico d'infiltrazione. Il terreno, quindi, è arido; e un tempo in questa zona prevaleva il latifondo coperto dalla gariga. Ora la proprietà è stata suddivisa, e a poco a poco, dopo cure tenaci, la gariga è stata sostituita da colture arboree.

Felanitx, Santañy e Lluchmayor sono i centri principali di questa regione, cittadine agricole e industriali insieme. Felanitx, situata ai piedi di una delle più alte cime della Sierra de Levante, il M. San Salvador (509 m.), ha 11.400 abitanti circa, e fu fondata dal re Giacomo II, nel 1300. Notevoli sono in essa alcuni edifici religiosi, e, nei suoi dintorni, alcuni monumenti preistorici; la più caratteristica delle sue piccole industrie è la fabbricazione di urne e di orci artistici.

A Felanitx si può giungere da Palma in due ore di ferrovia; da Felanitx andai in automobile a Santañy, percorrendo una comoda strada che corre in mezzo a rigogliosi mandorleti, ai piedi del M. San Salvador e del Puig Gros (271 metri). Santañy ha 6800 abitanti; Lluchmayor, che dista da Santañy un'ora di treno, ne ha 9800. Dopo un'altra ora di treno fui di nuovo a Palma.

Finivano così — per questo primo viaggio — le mie interessanti peregrinazioni nell'isola incantevole. La mattina di poi dal ponte del « Balear » salutavo Palma diretto a Ibiza.